

LA CRISI ITALIANA

Sui soldi i grillini non marciano uniti

L'indennità parlamentare del cittadino portavoce del Movimento Cinque Stelle sarà di cinquemila euro lordi mensili invece di 11.283 lordi percepiti da tutti gli altri parlamentari...». Chiarissimo, lo ricordava Grillo sul suo blog giusto ieri ma ai suoi «cittadini portavoce» non deve aver fatto un grande effetto, perché loro sanno cose che i frequentatori del blog non sanno. E cioè che, secondo calcoli che non abbiamo fatto noi ma che non sono mai stati smentiti, alla fine del supplizio, sempre i «cittadini etc» porteranno a casa oltre 11mila euro complessivi. Invece che 13 o 14mila. Guai a chi sottovaluta lo sforzo comunque compiuto in questa direzione, e tuttavia non è che ai comuni mortali la casta sembrerà meno casta dopo questa operazione di snellimento degli introiti.

Alla significativa cifra finale ci si arriva con tutte le voci accessorie che sono state autorizzate dallo staff Cinque Stelle, evitando di mortificare il tenore di vita degli eletti. Stando così le cose, la manovra sembra molto meno incisiva di come viene strombazzata sullo stesso blog. Ma Grillo ne va fiero e lancia la sua campagna di sensibilizzazione affinché a questa autoriduzione si appendano anche i parlamentari del Pd, ai quali, nel caso affermativo, sarà reso pubblico riconoscimento. Insomma: alza l'asta e, come d'abitudine, decide lui dove si colloca la dignità, è lui la Grande Pesa, oltre che Grande Megafono. Purtroppo per lui, la sinistra ha più volte ribadito la sua intenzione di usare l'accetta, in merito ai soldi percepiti da senatori e deputati, piuttosto che il bisturi di Grillo: non è un mistero e neppure una novità che sia matura la volontà di appaiare la retribuzione parlamentare a quella di un sindaco di una città di medie dimensioni; euro più, euro meno, il tetto dovrebbe fermarsi a quota cinquemila, facendo saltare una quantità di voci accessorie.

Se le cose stanno così, e lo si misurerà nel corso della legislatura - nel caso non morisse in fasce - l'asticella Cinque Stelle sta ben più sotto di quella posta dalla sinistra ed ecco che la crociata si perde all'osteria. Legittimo chiedersi il motivo per cui i due cervelli del movimento non si sono azzardati a cancellare quelle ricche voci accessorie. Una risposta, possibile, viene da Mira, comune del Veneziano amministrato orgogliosamente dai grillini. È

IL CASO

TONI JOP

Mentre Grillo dà numeri sbagliati sulle indennità dei suoi parlamentari e rifiuta una vera riforma a Mira i 5 Stelle votano no all'abolizione del gettone

lo stesso scenario che ha visto il sindaco, Alvisio Maniero, liquidare la collaborazione con una assessora che aveva avuto la «sfortuna» di restare incinta minacciando di indebolire, con le sue prevedibili assenze, l'azione di governo della giunta. Chi si ferma è perduto, maxime se è una donna. Bene, in questo comune è accaduto che una proposta molto grillina nell'anima, ma presentata dall'opposizione, sia stata bocciata dalla maggioranza che si ispira al Megafono genovese. Incredibile ma vero, Pd, Pdl e Lista Civica avevano suggerito, viste le difficoltà finanziarie del comune, di cancellare i gettoni di presenza o di ridurli alla dimensione politica di un euro. Dall'inizio del lavoro della nuova giunta, questo provvedimento avrebbe garantito un risparmio, per le casse pubbliche, di oltre ventimila euro. Il Movimento ha detto che non se ne parla nemmeno. E sulla base di quale motivazione? La fornisce l'assessore Luciano Claut: «Il gettone di presenza non è un privilegio degno della casta. Si tratta del rimborso per l'impegno civico di tante persone che sono studenti o disoccupate e che vedono in quella fonte un aiuto al sostentamento o a far quadrare un bilancio minimo». Nota bene: pare che quasi tutti i rappresentanti del Movimento abbiano preso la parola per difendere il gettone, il vero nemico della casta.



Roberto Fico, candidato dei Cinquestelle alla presidenza della Camera

I 5 Stelle vogliono Fico

- **Alla Camera il deputato campano è il più votato al Senato prevale il lombardo nato in Venezuela**
- **L'incontro con i democratici salta per motivi di orario. Crimi: «Ma non ci saranno scambi»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tutto secondo le attese. Il lunghissimo conclave grillino per indicare i candidati alle presidenze delle Camere (due giorni di riunione fiume), alla fine ha partorito il nome del trentottenne napoletano Roberto Fico per la guida di Montecitorio.

Laureato in Scienze della comunicazione col massimo dei voti, tra i pionieri del movimento, considerato molto vicino al duo Grillo-Casaleggio, da sempre impegnato nelle battaglie sui rifiuti e per i beni pubblici, Fico era entrato in conclave da "Papa". Nella truppa grillina, infatti, è uno dei pochi con qualche esperienza politica alle spalle, visto che è già stato candidato al Comu-

ne di Napoli e alla presidenza della Campania. In una squadra del tutto preparata alle istituzioni, dunque, si può considerare uno dei più esperti.

Se l'accordo col Pd alla fine dovesse andare in porto (ieri sera si registrava un certo stallo) Fico potrebbe diventare dunque il presidente della Camera. «Siamo la prima forza politica del Paese, era ovvio esprimere un nostro nome», ha spiegato ieri dopo la votazione dei grillini nella Sala della Regina. «La cosa importante è che noi voteremo compatti per un cittadino, il nostro progetto vuole ricongiungere istituzioni e cittadini. Se diventano la stessa cosa davvero può succedere di tutto». La capogruppo Roberta Lombardi, in conferenza stampa, si è mostrata battagliera: «Anche nell'eventualità in cui uno

dei due nostri candidati venisse eletto alla presidenza di una delle Camere, è chiaro che non rinunceremo alla battaglia per avere i questori, che governano un budget di 2 miliardi di euro, soldi dei cittadini che ci hanno messo qui per vigilare».

Vito Crimi, il capogruppo in Senato, ha spiegato che ieri l'incontro col Pd è saltato solo «per motivi di orario». «Nessuna ipotesi di scambio tra la Camera e un voto di fiducia al governo», ha precisato. «Nessuno ce lo ha proposto». Quanto al futuro governo, ha aggiunto, «Monti è in carica e il parlamento può funzionare. Noi auspichiamo che le consultazioni non blocchino l'attività delle Camere».

Dopo un attento esame dei candidati (domande a raffica che i grillini chiamano «graticola»), Fico l'ha spuntata su altri 8 candidati, tra cui la 25enne di Civitavecchia Marta Grande e il siciliano Tommaso Currò, che è arrivato fino al ballottaggio. Mentre la lombarda Paola Carinelli si è ritirata: «C'è chi può fare meglio di me...». In Senato invece è stato scelto un cinquantenne,

E dopo le lodi, lo Spiegel avverte: pericolo per l'Europa

Bisognerebbe augurarsi che Steinbrück abbia avuto ragione quando ha affermato che gli italiani hanno eletto due buffoni. Ma purtroppo sembra proprio che su uno dei due si sia sbagliato». Jan Fleischhauer, editorialista abbastanza noto e alquanto controverso, conclude così un commento su Beppe Grillo comparso sullo «Spiegel on line» richiamando la gaffe in cui il candidato socialdemocratico alla cancelleria si era prodotto all'indomani dell'apertura delle urne in Italia. E il senso della frase è chiaro: Berlusconi sarà pure un clown, ma Grillo non lo è affatto. È, come recita il titolo del commento, «l'uomo più pericoloso d'Europa».

L'INTERVISTA

Fleischhauer prende spunto dall'intervista che il leader del movimento Cinque Stelle ha rilasciato giorni fa al quotidiano economico «Handelsblatt», nella quale sostiene (fra l'altro) che «de facto» l'Italia è già fuori dell'euro e che in capo a sei mesi i partiti rappresentati nel parlamento italiano saranno morti.

IL CASO

PAOLO SOLDINI

In un editoriale on line si attribuisce la forza di Grillo al risentimento contro la classe politica, il sistema parlamentare, Bruxelles e la Germania

Per l'editorialista dello «Spiegel» si tratta di affermazioni che mettono a nudo il carattere antidemocratico di Grillo, che invece - sostiene - in Germania viene visto con una certa simpatia perché qua si ritiene, a torto, che le sue idee siano vicine a quelle dei Verdi e della sinistra. Ma si tratta di un pericoloso fraintendimento: la proposizione di contenuti ecologici e di rinnovamento della politica, come il sostegno alle energie alternative, una maggiore partecipazione dei cittadini, la protesta contro i politici disonesti e ingordi sono, secondo Fleischhauer soltanto la superficie. In realtà la forza del leader italiano è nel risentimento non solo contro la classe politica, ma contro il sistema parlamentare in sé, contro i burocrati di Bruxelles e, last not least, i tedeschi. Questa è la chiave del suo successo e con la democrazia ha poco a che vedere.

Il commentatore tedesco dice di condividere la tesi dello storico britannico Nicholas Farrell autore di una biografia di Mussolini al quale, recentemente, ha paragonato Gril-

lo. Ambedue hanno tratto spunto per la loro avventura politica dalla sinistra e sono rimasti, in fondo all'anima, uomini di sinistra. Mussolini era nero, Grillo pare verde, ma tutti e due, secondo l'opinione di Farrell che Fleischhauer condivide a pieno, «hanno il cuore rosso».

ANTI-SINISTRA

Si capisce, insomma, che ciò che turba particolarmente il commentatore dello «Spiegel» è la contezza, più che il sospetto, che dietro le istanze antisistema del leader italiano si nasconde una propensione all'eversione di sinistra. In questo Fleischhauer si mostra coerente con la sua concezione del mondo. L'editorialista, in Germania, è conosciuto per le sue posizioni fortemente contrarie alla sinistra. Qual-

...

Lo spunto è l'intervista rilasciata dal comico a «Handelsblatt» sull'Italia e l'euro

che anno fa scrisse un libro, «Unter Linken» in cui spiegava la propria adesione alla destra conservatrice con il disprezzo che aveva maturato verso il dogmatismo sinistrorso dei propri genitori. Molti allora interpretarono la polemica dell'autore in una chiave molto personale, come una forma di ribellione psicologica contro la madre. Qualche altra polemica Fleischhauer la sollevò quando, in un commento, scrisse che Schettino, il capitano che fece naufragare la «Costa Concordia» non poteva che essere italiano, perché un comandante tedesco o inglese mai si sarebbe comportato in quel modo.

Va detto comunque che le opinioni di Fleischhauer (e di Farrell) non sono molto condivise in Germania. Nei confronti di Grillo c'è una certa preoccupazione, soprattutto per le sue ambiguità sull'Europa e sull'instabilità che può indurre in Italia, ma nessuno ritiene di doverlo accostare a Mussolini. Qui, come altrove, il problema è semmai quello di analizzare le ragioni che stanno alla base del suo successo.